

Il ciclo dei cambiamenti

LIBRO I

IL DISTINTIVO DEI GUARDIANI



Copyright © Paul D. Dramelay 2018

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
E' consentita la duplicazione parziale per la diffusione.

Grafica e impaginazione: One Network Experience

Dopo aver letto questa promo del libro, se ti è piaciuto, consiglialo ai tuoi amici poi vai sulla pagina ufficiale Facebook e aggiungi il tuo "mi piace". Se già l'hai fatto, grazie!

www.facebook.com/IlDistintivoDeiGuardiani

*Dedicato a tutti coloro che si battono
per la salvaguardia della natura e delle
specie viventi, che da sole non possono
far valere i propri diritti.*

Capitolo 1: Il nuovo anno di scuola.

Quando la scuola ebbe inizio, gli studenti dell'istituto Costa già sapevano che per loro sarebbe stato un anno molto, molto difficile.

Tutto cominciò mesi prima, con la famiglia Malatesta che fece ritorno al piccolo paese d'origine, dopo un'assenza durata anni. Motivo del rientro, la grave polmonite che aveva colpito il loro unico figlio, Giulio, il quale ora aveva bisogno d'aria pulita come non se ne trovava più nelle grandi città. Come se ciò non bastasse, il sedicenne, doveva ripetere il secondo anno delle superiori a causa delle troppe assenze per ragioni di salute.

La storia si seppe e tutti furono subito solidali con la sventura capitata al ragazzo ma, va detto, a discapito dei continui sforzi dei Malatesta di dipingerlo come un adolescente affaticato, Giulio dimostrò fin da subito un'esuberanza eccessiva persino per un giovane in piena salute. Questo bastò alle pettegole del tranquillo paese di montagna, per far circolare voci sul reale motivo del ritorno dei Malatesta. Pur essendo diverse tra loro, tutte concordavano su di un fatto: Giulio non era stato bocciato a causa di una malattia. Nessuna di loro riuscì però a immaginare che biondo, occhi azzurri, lineamenti gentili e pelle candida, il

giovane Malatesta era peggiore di quanto raccontassero.

A capirlo prima di tutti furono Pietro e Ugo. I due, amici fin da quando le madri li portavano in giro col carrozzino, erano considerati i più turbolenti di Santa Maria tra i Colli e di questo andavano fieri. Per tale motivo, quando l'avvento dei Malatesta portò scompiglio in paese, decisero di pedinare Giulio scoprendo che non era l'angioletto dipinto dai genitori. Sua la colpa di svariati furti nei negozi, sua la colpa di alcuni scherzi realizzati per il puro gusto di vedere qualcuno cadere. Pietro, che dei due era il capo, decise che andava fermato quindi con l'aiuto di Ugo architettò una trappola nascosta con dovizia dentro una gara di coraggio e quando tutto fu pronto, lo sfidò. Chi dei due avrebbe resistito per più tempo all'interno di una delle cripte del cimitero, sarebbe stato il capo indiscusso della banda. Pur essendo il piano ben architettato, non si svolse però come Pietro aveva sperato. Giulio, cresciuto nei sobborghi difficili di una grande città, non solo era più coraggioso di entrambi ma anche più furbo quindi, prevedendo un tranello, riuscì a ribaltare la situazione a suo vantaggio ottenendo una vittoria schiacciante sui due. Fu così che, l'ingegno di Pietro Altero e la manovalanza di Ugo Spacca, furono assoggettati alle doti criminali di Giulio Malatesta creando un mix esplosivo, che nessuno era in grado di contrastare. Nitroglicerina, stabilizzante e innesco, questo erano i tre messi insieme e tutti già lo sapevano, quando la scuola ebbe nuovamente inizio. C'era però un ragazzo, l'unico forse in tutta Santa Maria Traiccoli, che non considerava i tre una minaccia. Non perché fosse più pericoloso di loro, oppure in grado di tenergli testa. Ma poiché interpretava il ruolo che spetta a uno e uno soltanto in qualsiasi istituto: il recluso.

Quel giovedì, come in molti altri giorni di scuola, Francesco Forte era intento a leggere l'ultima avventura del suo fumetto preferito, seduto all'ombra dell'enorme faggio secolare presente all'interno dell'istituto Costa. Intanto, i suoi compagni di classe e quelli di un'altra si dilettavano negli sport che gli era concesso praticare all'aria aperta. Cosa ci trovavano di così divertente nel sudare a prima mattina non lo avrebbe mai capito.

«Diamine quest'ondata di caldo comincia a essere seccante!» sbottò Viola sorridendo all'amico. «Tutta colpa di questo stramaledetto cambiamento climatico, non trovi?» aggiunse lasciandosi cadere sul lato vuoto della panchina. «Dieci gradi sopra la media. Le temperature più alte della regione da quando hanno cominciato a tenerne conto. È un miracolo che non ci siano stati incendi devastanti tra le montagne.»

Francesco, per nulla disposto a staccare gli occhi dalle pagine colorate, le concesse un vago grugnito d'assenso mentre Viola lo scrutava assorto nella lettura. Sembrava che le sorti dell'intero mondo dipendessero da quel racconto, sentenziò mentre rapida voltava la testa per non ridergli in faccia. Attirata dagli schiamazzi, si concentrò su i compagni di scuola che si affannavano sotto il sole rovente. Un gruppo inseguiva una sfera arancione striata di nero sul campo di calcetto mentre altri erano impegnati in un mini torneo di pallacanestro. Buona parte delle ragazze erano radunate intorno al campo di pallavolo mentre solo i più disciplinati, seguivano la lezione d'atletica.

«Ma non si rendono conto che puzzeranno di pesce lesso per il resto della giornata?!» sbottò disgustata. «L'ora di ginnastica dovrebbe essere sempre l'ultima, non trovi?»

Senza mai staccare gli occhi dal racconto, Francesco concedesse alla compagna di classe un cenno d'assenso: il puzzo rancido di sudore che avrebbe dovuto sopportare, era il supplizio peggiore della giornata.

«Che fai qui Viola?!» s'intromise Lidia, sua compagna di banco. «Ti ricordo che se non ci impegniamo, la Falcone quest'anno ci boccia» aggiunse incrociando le braccia sul petto.

«Ma chi viene mai bocciato a causa di educazione fisica!» sbottò Viola «Inoltre ti ricordo che io ho l'esonero per crampi, dolori addominali e affaticamento.»

«Tu non sei affaticata, tu sei sfaticata e i dolori li hai perché non usi mai quei muscoli.»

Lidia squadrò con piglio severo la compagna di banco che si limitò a far spallucce all'appunto quindi spostò lo sguardo indagatorio sul giovane assorto nella lettura, infine tornò

a fissare l'amica che le indicò di sedersi. Sospirò alzando gli occhi al cielo e senza aggiungere altro, andò via. Viola la scortò con lo sguardo fino al gruppo di atletica poi tornò a osservare il ragazzo seduto a pochi centimetri da lei.

«Hai sentito chi verrà a suonare? Certo avrei preferito se ci fossero i LunaTic oppure le WonderW, ma è sempre meglio di niente. Non trovi?!» aggiunse dato che l'amico non accennava a darle retta. «Concordi?!» insistette alzando di un po' la voce. «Base Terra a stralunato Francesco, mi copi?!» aggiunse rivolta verso di lui con le mani a mo' di megafono.

Francesco sapeva che non si sarebbe arresa fintanto che non avrebbe ottenuto risposta quindi, benché quel mondo in bilico tra un'improbabile salvezza e la distruzione totale avesse bisogno della sua massima attenzione, alzò lo sguardo dalle vignette colorate per posarlo con indulgenza sul volto sorridente dell'amica.

«Se vuoi proprio saperlo, lo stile Punk Metal Rock non mi elettrizza nemmeno un po', né tanto meno preferisco quello K-pop» precisò in tono saccente.

«E da quando saresti un intenditore di stile tu?!» ribatté pizzicandogli la maglia.

Francesco capì subito cosa l'amica volesse insinuare. Lui era privo di stile, come testimoniava la polo sbiadita colore rosso troppo aderente sulle curve abbondanti, abbinata al paio di jeans economici che indossava dall'inizio della settimana. Totalmente differente da lei che ogni giorno non mancava di rimarcare la sua origine asiatica, con abbigliamento eccentrico. Quel giorno, ad esempio, indossava una maglia nera animata da teschietti rosa, poggiata su una gonna nera a balze dalla quale sbucavano spesse calze bianche, che a loro volta finivano all'interno d'ingombranti scarponi neri dalla suola rialzata. Sul casco di capelli nero corvino spiccava infine un cerchietto rivestito di stoffa morbida, dalla trama a scacchi rosa e bianchi. Non che avesse bisogno di quello per essere riconosciuta, giacché era l'unica ragazza di origini cinesi, in tutta Santa Maria Traicolli. Non potendo quindi far altro che essere concorde con lei sulla sua totale assenza di stile, Francesco preferì tornare al fumetto senza

replicare alcunché.

Il sorriso sul volto di Viola si trasformò in una smorfia di dissenso. L'arrendevolezza dell'amico le faceva ogni volta crescere dentro l'istinto irrefrenabile di afferrarlo per le spalle e scuoterlo fino a far sprizzar via l'apatia che lo permeava. Facendo ricorso a tutto il suo autocontrollo, si trattenne dal farlo. Non poteva iniziare l'anno scolastico esattamente com'era finito, ovvero dalla preside. Chiuse gli occhi e si concentrò sulle cose che le davano gioia poi, quando sentì la furia svanire...

Capitolo 2: I guai cominciano.

Alla fermata dell'autobus gli studenti dell'istituto Costa affollavano la pensilina ridendo e scherzando in modo chiassoso. Quando videro Francesco avvicinarsi, si raccolsero in cerchio e cominciarono a parlottare tra loro. Qualcuno lo additò, altri lo guardarono di soppiatto poi tutti scoppiarono in una fragorosa risata.

Solitamente Francesco non avrebbe dato peso a quei mediocri scherni ma non era dell'umore giusto per sopportare la loro stupida allegria quindi piegò a sinistra e si avviò per la ripida discesa che congiungeva la parte antica di Santa Maria Traicolli, con quella più moderna. Avrebbe fatto un po' di quel moto che sua madre gli consigliava di continuo e magari si sarebbe schiarito anche le idee. Non avere più un padre era un dato di fatto con il quale si era arreso a convivere eppure, non poteva far a meno di sentirsi avvilito per quell'ineluttabile verità, quando si trovava a misurare la sua triste esistenza con quella degli altri. L'immagine di Viola che si allontanava abbracciata al suo lo portò ad afferrare il portafoglio e tirare fuori una vecchia foto che lo ritraeva tra le braccia di Federico. Nello scatto l'uomo stringeva in maniera goffa il figlio appena nato. Lo sguardo intontito, i capelli arruffati e il completo nero portato in maniera sciatta, rivelavano tutta la stanchezza per la notte trascorsa in attesa dell'evento. Somigliava a

quell'uomo e questo lo rincuorò ma poi, lasciando scivolare il pollice sulla superficie rovinata della pellicola, constatò che come nella sua mente, così anche in quella foto spiegazzata il volto del padre andava sbiadendo. Quando sarebbe arrivato il giorno in cui lo avrebbe dimenticato del tutto? Sentì gli occhi riempirsi di lacrime ma prima che potessero sfuggire al suo controllo, le ricacciò indietro stropicciando le palpebre. Ripose con cura il cimelio convinto che nulla avrebbe potuto migliorare quella giornata ma dovette ricredersi quando raggiunta la lunga fila di lamiere che delimitavano l'ultimo cantiere sorto in paese, un gatto dal manto rosso miagolò con veemenza strappandogli un sorriso. Francesco non poté far a meno di abbassarsi e carezzare il morbido pelo dell'animale che contraccambiò quel tocco gentile con veementi fusa. I pensieri che lo tormentavano scivolarono nell'angolo buio in cui li teneva confinati mentre il desiderio di portarlo con sé, gli ricordò cosa accadde quando qualche anno prima ebbe il medesimo istinto.

Era una torrida domenica di fine agosto e aveva appena trascorso la giornata immerso nella natura in compagnia di suo zio. Il giorno volgeva all'imbrunire e Claudio si era appena allontanato dopo averlo lasciato nei pressi di casa. Francesco si avviò verso l'ingresso del palazzo, quando un miagolio insistente proveniente da uno dei giardinetti attirò la sua attenzione. Seguendo quel richiamo scoprì quattro gattini intenti a giocare con la coda della mamma, che paziente sopportava i loro assalti. Se non fosse stato che Rosa, sua madre, temeva qualsiasi forma di vita più grande di una mosca, avrebbe portato l'intera famigliola con sé. Restò qualche minuto a guardarli giocare poi, a malincuore, rincasò. Quella notte sognò di essere uno di quei gatti e giocare con i suoi fratelli tra rincorse e agguati finché le grida stridule di mamma gatta non lo svegliarono. Capendo che si trattava della sua di madre, si precipitò in soggiorno. La trovò in piedi su una sedia. La porta di casa aperta e poco oltre, la borsa che sua madre era solita usare per andare a lavoro. Ad averla terrorizzata, la famigliola di gatti che doveva essersi intrufolata nell'appartamento quando lei fece per uscire. I piccoli giocavano con

le gambe della sedia sulla quale Rosa si era rifugiata, mentre poco più in là mamma gatta annusava la stanza in cerca di un posto confortevole dove sistemarsi. Francesco scoppiò in una fragorosa risata che fu soffocata all'istante dallo sguardo infuriato di Rosa. Capendo che c'era ben poco da scherzare, radunò il gruppetto in camera e telefonò allo zio, chiedendogli una mano per una sistemazione più confortevole della strada. A seguito dell'incidente sua madre non gli parlò per tutto il giorno e pure nei seguenti mostrò segni di disappunto. Questo perché era certa che il figlio aveva permesso a quei gatti di seguirlo fino al terzo piano del palazzo, concedendogli poi d'accucciarsi sullo zerbino del loro appartamento. Francesco tentò più volte di spiegarle che non aveva colpa per quanto era accaduto, ma Rosa non volle credergli. D'altronde, come darle torto? La verità però era che Francesco pensava di sapere cosa fosse successo, ma Rosa si sarebbe arrabbiata ancora di più nel sentirla o peggio, l'avrebbe preso per pazzo. Per questo evitò di confessarle che fin da quando poteva ricordare, sentiva di essere in grado d'instaurare una profonda connessione con gli animali. Non sapeva spiegare come avvenisse, ma in più di un'occasione era certo di essere riuscito a percepire persino i pensieri dell'animale con il quale aveva stretto un momentaneo legame. Supponeva quindi che era stato quel legame, ad aver fatto percepire alla famigliola il desiderio di tenerli con sé, guidandoli sull'uscio di casa.

Le sgradevoli voci di Giulio, Pietro e Ugo irrupero nei pensieri di Francesco riportandolo bruscamente alla realtà. Con un balzo il gatto si allontanò dalle lamiere e sfoderò gli artigli pronto allo scontro. Francesco avrebbe desiderato poter fare altrettanto ma non essendone in grado, restò immobile e con le orecchie ben tese. Le urla oltre le lamiere si fecero prima più vicine poi si allontanarono rapidamente, permettendogli di tornare a respirare.

«Almeno per oggi non siamo noi il loro bersaglio» asserì sollevato, guardando il gatto.

Il gatto non parve tranquillizzato dalla sua affermazione e nemmeno lui fu felice di ciò che aveva appena ammesso a voce alta. Come poteva trovare confortante sapersi in salvo, a

discapito di qualcun altro, forse persino un animale? Francesco fu rapito da un profondo senso di sconforto maledicendosi per il sollievo che quel pensiero gli arrecava. Grida disumane e suoni acuti, tornarono a riecheggiare nel cantiere. L'istinto ordinò al gatto di andar via e con due balzi si spostò sull'altro lato della strada poi, vedendo il nuovo amico immobile nonostante il pericolo imminente, miagolò con veemenza per attirare la sua attenzione. Francesco sentiva il dovere di confutare quanto aveva pensato, oppure non sarebbe stato più in grado di convivere con se stesso. Il felino miagolò nuovamente ma oramai aveva deciso, sarebbe entrato in quel cantiere. Con il cuore che gli pompava forte in petto, si avvicinò al cartello di pericolo che vietava ai non addetti di entrare, afferrò con decisione la catena mal messa e arrugginita che faceva da lucchetto e tirò con forza. Seppur a fatica riuscì a crearsi un varco nel quale s'intrufolò. Il gatto lo seguì in quel folle gesto infondendogli più coraggio di quanto sapeva di avere ma non durò molto, poiché dopo una rapida ispezione del luogo, miagolò in segno di saluto e andò via. Per un istante gli balenò di fare altrettanto, ma allontanandosi dal varco in cui s'era infilato, si comandò di contrastare quell'imperativo che gli urlava di scappare via prima che fosse stato troppo tardi.

Santa Maria Traicolli, con i suoi diecimila abitanti, era poco più di un piccolo paese di montagna situato nel mezzo dell'Italia. In passato, come molte altre comunità montane, aveva rischiato di essere abbandonata a causa dell'assenza di lavoro e l'emigrazione verso le grandi città ma il pericolo fu scongiurato grazie al progetto industriale di una multinazionale straniera, che anni prima scelse quei luoghi per installare un sito produttivo. Molti abitanti trovarono posto nel complesso industriale che fu impiantato più a valle e il paese riprese a crescere fino a diventare il fiore all'occhiello della regione. Questo grazie anche all'impegno della Iceberg Corporation che a fronte di una defiscalizzazione lunga cinque decenni, si era impegnata nel progressivo consolidamento di Santa Maria Traicolli e il cantiere dove ora si trovava Francesco, ne era un perfetto esempio. Fino a un paio di settimane prima si trattava di

un'area composta di quattro palazzine mezze diroccate, che ora sarebbero state riconvertite nel primo Outlet della regione.

Una nuvola di polvere si materializzò sul fondo del cantiere come una tempesta di sabbia che portava con sé le minacciose voci dei meschini. Nuovamente l'istinto impose a Francesco di uscire rapidamente da quel cantiere ma si oppose a quel comandamento. La mente allora cercò di convincerlo che non aveva bisogno di indugiare, che aveva dimostrato di essere migliore dei meschini solo entrando in quel cantiere ma Francesco...

Capitolo 8: L'inizio di una nuova vita.

Francesco doveva scegliere, ma ancora non riusciva a farlo.

Da una parte aveva la possibilità di diventare la persona che fin da piccolo desiderava essere, dall'altra l'obbligo di non poter usare i poteri che avrebbe ricevuto, neanche per salvare qualcuno che amava. In quello aveva preso da sua madre, sempre troppo preoccupata di tutto quello che sarebbe potuto andare storto, piuttosto che su quello che di bello poteva riservarle il futuro. Chissà se era così anche prima della morte del padre. Una lacrima gli solcò il volto mentre rifletteva su quanto il tragico evento avesse condizionato la loro vita. Ancora una volta sentì il peso dell'assenza di un uomo che non aveva avuto modo d'imparare a conoscere a fondo. Ripensando alle parole di Twine, decise che doveva essere prima lui a dover cambiare, se voleva che la sua vita prendesse una nuova, inaspettata, direzione. Intenzionato a essere come il padre, sempre fiducioso sul futuro, si piazzò al centro del soggiorno e si concentrò sul desiderio di farlo tornare da lui. Per alcuni interminabili attimi nulla accadde poi qualcosa prese consistenza nei pantaloni facendolo sobbalzare. Infilò la mano in tasca e sfiorò delicatamente la superficie dell'oggetto con i polpastrelli. Lentamente anche la figura di Twine prese consistenza.

«Prometto che non userò mai i poteri per fini personali!» tuonò Francesco.

- *Molto bene* - dichiarò il guardiano della natura annuendo soddisfatto - *se è questa la tua decisione allora da adesso tu sei il mio allievo ed io il tuo mentore. Dovrai fare tutto quello che ti dirò di fare; anche quando avrai dubbi a riguardo. Per ora, cominciamo con un compito che sono certo sarai felice d'adempiere.* -

Francesco attese che Twine continuasse spiegandogli di cosa si trattasse ma il guardiano della natura restò a fissarlo in silenzio, mentre attendeva che il giovane allievo arrivasse da solo alla conclusione che riteneva dover essere ovvia per chi era appassionato di fumetti. Attese in silenzio poi, capendo che il suo giovane allievo non fosse arrivato da solo alla conclusione che riteneva ovvia, cominciò a prestar attenzione al proprio travestimento lasciandolo come se fosse impolverato o sgualcito. Francesco finalmente capì. Lui, la persona più insulsa di Santa Maria Traicolli e forse dell'intera nazione, doveva procurarsi di un travestimento da supereroe. Elettrizzato corse in camera, si fiordò nell'armadio e cominciò a rovistare tra gli abiti. Come prima cosa scartò gli abiti troppo stretti, poi quelli troppo comuni e infine quelli troppo logori. Gettò al suolo metà del guardaroba ancor prima di tirar fuori qualcosa di buono ma non si arrese e continuò a scavare in cerca di un travestimento in grado di donargli il tocco misterioso, quanto inquietante, che a suo giudizio ogni supereroe doveva avere. La selezione fu dura e alla fine scelse poche cose. Mescolò abbigliamento invernale con attrezzatura da mare e cose da montagna con abiti estivi ma ogni tentativo non fece altro che storcere il naso di Twine e a dire il vero, anche il suo. Guardando il riflesso proposto dallo specchio posto in una delle ante dell'armadio, sospirò sconfortato.

«Farò ridere i polli» sentenziò valutando che quello era l'ultimo abbinamento possibile e non gli restava che cominciare a scavare tra le cose scartate in precedenza.

- *Alcuni di noi hanno realizzato da soli il loro travestimento* - suggerì Twine.

«Ci manca solo che devo ricamare una calzamaglia» replicò Francesco mentre squadrava una felpa rossa con cappuccio, valutando se fosse troppo stretta.

- Allora prova partendo da un abito di carnevale. -

«Come ho fatto a non pensarci prima!»

Francesco si gettò nell'armadio in cerca di una scatola che sapeva essere conservata lì, da qualche parte. Non trovandola temette che Rosa l'avesse buttata a sua insaputa poi la vide, impolverata e malconcia, sotto a una serie di cose gettate nell'angolo più buio del guardaroba. Con estrema delicatezza prese il contenitore e lo poggiò sulla scrivania. Passò una mano sul coperchio impolverato, con solenne riverenza. Erano trascorsi alcuni anni da quando aveva indossato quell'abito per questo era sicuro che non fosse in grado di farlo di nuovo. Deglutendo a fatica aprì lo scatolo e sfilò con delicatezza la calzamaglia azzurra dal contenitore, adagiandola sullo schienale della sedia. Con altrettanta cura estrasse i guanti di cotone bianco, un po' ingialliti dal tempo. La madre aveva conservato anche la mascherina a forma di otto e i copri scarpe bianchi. Del mantello che ricordava far parte del costume, non c'era invece traccia. Francesco provò l'abito. La calzamaglia era corta per i centimetri che si erano aggiunti alla sua statura e stretta a causa dei chili che si erano sommati al giro vita, ma fortunatamente era fatta di materiale elastico e così, sebbene a stento, gli entrava. I copri scarpe erano rovinati dal tempo e l'elastico della mascherina gli segava le tempie ma anche quelli riuscì a indossarli. Osservandosi allo specchio capì che non poteva far a meno di un mantello per nascondere quello scempio. Lo sguardo si posò sul letto capendo che la scelta perfetta era sepolta sotto al cumulo di abiti gettati alla rinfusa sul materasso. Dopo aver rimosso tutto l'ingombrante carico, tirò via il copriletto avvolgendolo a sé con un ampio movimento del braccio. Quel cielo blu scuro puntellato di stelle gli donò per un attimo un senso di pace ma il drappo era troppo largo e troppo lungo, da permettergli di muoversi agilmente o camminare a dovere.

- *Finito?!* - chiese Twine cercando di trattenere una risata.

Affatto pronto ad arrendersi, Francesco corse in cucina mantenendo il mantello come se fosse una gonnella da signore. Aveva sempre desiderato utilizzare il vecchio scolapasta della nonna

come elmetto quindi frugò tra le stoviglie poco utilizzate, trovandolo esattamente dove ricordava che Rosa lo aveva rintanato. Sperando che potesse fare il miracolo che non era riuscito a ottenere con il mantello, corse in camera e si piazzò davanti al riflesso. Dopo un rapido sguardo all'immagine che gli restituiva lo specchio, calò con estrema riverenza il copricapo. Era troppo largo e troppo profondo. Forse un gigante si sarebbe trovato a suo agio con quel cilindro in testa, rifletté mentre cercava di sistemarlo.

- *Tranquillo, il distintivo sistemerà tutto* - lo rincuorò Twine.

Francesco si voltò e guardò in malo modo il suo mentore «E tu ora te lo fai uscire?!»

- *Sicuro di averli letti quei fumetti?* - replicò Twine indicando la collezione. - *Poggia il distintivo con il verso piatto sul tuo petto e concentrati sul desiderio di compiere la tua prima trasmutazione* - aggiunse prima che l'allievo potesse ribattere.

«Tutto qui?» s'informò Francesco osservando la spilla che stringeva in mano.

- *Puoi aggiungi una frase a effetto e un balletto se ti fa piacere.* -

Francesco valutò di replicare ma poi, guardandosi allo specchio, decise che risolvere quel disastro ben lontano dall'essere un vero travestimento era più importante. Soppesando la spilla si augurò che contenesse abbastanza potere da compiere il miracolo di cui aveva bisogno poi chiuse gli occhi e cercò di visualizzare il miglior abito possibile. Quando riuscì a farsi un'idea di quello che avrebbe voluto indossare, trasse un profondo respiro e...

Capitolo 10: Incubi premonitori.

Francesco capì subito che qualcosa di molto strano stava avvenendo. Una superficie dura, irregolare e umida, premeva sotto il fianco su cui era raggomitolato mentre qualcosa solleticava il suo volto. Una parte di sé gli comandò di scivolare nuovamente in un sonno profondo ma la curiosità ebbe la meglio e aprì gli occhi. A sfiorargli il volto erano lunghi fili d'erba sospinti dal

vento, a premergli contro il fianco una grossa pietra calcarea che sporgeva dal terreno. In alto vide il cielo di Altrove ma non era il solito spettacolo. Nuvole scure, bitorzolute e minacciose si muovevano lente come un oceano inquieto nel quale scariche elettriche violacee, guizzavano come serpenti di mare. Doveva essere un altro strano sogno, si disse scoprendo di non essere giunto lì nelle vesti dell'aspirante guardiano. Considerando gli ultimi che aveva vissuto, non fu però per nulla rincuorato da quella constatazione. Osservando l'ampia radura in cui era finito notò che alle sue spalle si trovava una cupola nera, lucida e liscia. Era posizionata a una trentina di metri da lui e alta almeno cinque, larga forse dieci. Un cordolo umano di guardiani della natura si tenevano per mano, schiena a quella cosa, con il chiaro intento di contenerla. A giudicare dal loro aspetto ingrigito e il volto contrito, doveva trattarsi di un'impresa ardua anche per le loro capacità. D'improvviso un latrato, simile al suono delle paratie di un sottomarino che cedono alla forte pressione dell'acqua, riecheggiò nell'aria. L'origine di quel suono, tetro e inquietante, era la cupola che ora ondeggiava come gelatina colpita da qualcosa di solido. Impaurito Francesco arretrò di qualche passo senza riuscire a togliere lo sguardo da quella scena ma poi si fermò, i suoi futuri fratelli si contorcevano dal dolore, forse anche dal terrore. Doveva fare qualcosa per aiutarli. Avanzò risoluto pur non avendo la benché minima idea di come agire. A pochi passi dalla cupola la terra fu squassata da una scossa che fece perdere l'equilibrio a Francesco. Un piccolo mucchio di terreno si smosse sul bordo del solco nel quale la cupola era conficcata, giusto dietro la linea dei piedi dei guardiani della natura. L'idea che quella cosa fosse più di una cupola ma qualcosa che proseguiva nel terreno, prese consistenza nella mente di Francesco. Alzando lo sguardo scoprì che per non finire al suolo, aveva poggiato la mano sinistra sulla superficie di quella cosa. Ora, buona parte delle sue dita erano affondate all'interno della superficie. Tirò la mano certo di liberarla ma non riuscì a farlo né al primo tentativo, né quando profuse più impegno ed energia nel tentativo. Più tirava, più l'arto affondava all'interno della cupola.

«Non va bene, non va affatto bene» disse inorridito mentre puntellava un piede nel terreno.

Francesco poggiò la mano libera sul fianco di uno dei guardiani della natura e cominciò a tirare ma ogni attimo che si fermava a riprendere fiato, affondava un po' di più. Ben presto si ritrovò con tutto il braccio immerso nella cupola e il volto a pochi centimetri dalla superficie. Sfuggire a quella cosa era impossibile quindi, augurandosi di potersi svegliare una volta dall'atro lato, chiuse gli occhi, trattenne il respiro e invece di continuare a opporsi, si spostò in avanti. Ebbe la netta sensazione di attraversare un muro di gelatina densa poi più nulla.

Il buio era così intenso da fargli dubitare per un istante di aver aperto gli occhi. Non si era svegliato, non ancora, ma almeno era libero di muoversi. Provò a fare qualche passo tastando con le mani l'aria intorno a sé ma non riuscì a toccare nulla. Un ronzio, simile a quello della tensione di corrente presente negli elettrodomestici spenti, cominciò a solleticargli le orecchie.

«Twine! Se questo è un allenamento sappi che fa schifo!» sbottò avendo la netta sensazione di essere osservato.

L'eco della sua voce gli fece capire che si trovava in un luogo chiuso, grande e vuoto ma le implicazioni di quella rivelazione gli sfuggirono quando il profumo muschiato...

*Grazie per aver letto questa promo!
Per saperne di più seguite le pagine facebook
e il sito ufficiale www.paulddramelay.com*